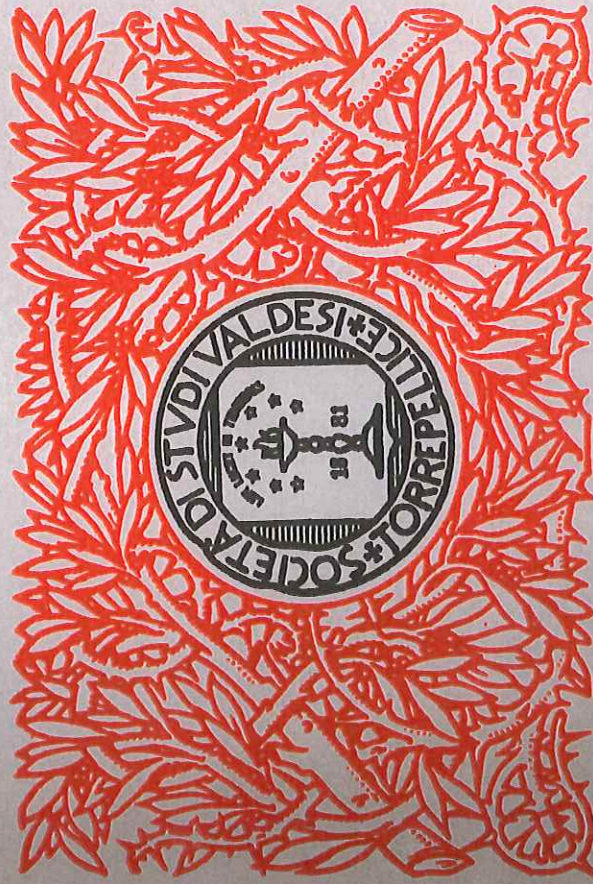


BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



Semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971
Direttore Responsabile: Augusto Comba
Stampa: Stampatre - Torino

Sped. in abb. post. - Legge 662/96, art. 2 comma 20/c
Filiale di Torino - n. 1 - 1° sem. 2008

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Rivista di studi e ricerche concernenti il Valdismo e i movimenti di riforma religiosa in Italia.

Comitato scientifico della Società: Marina Benedetti, Milano - Peter Biller, York - Pierre Bolle, Grenoble - Luciana Borghi Cedrini, Torino - Emidio Campi, Zürich - Pietro Clemente, Firenze - Antonio Di Grado, Catania - Alain Dufour, Genève - Olivier Fatio, Genève - Massimo Firpo, Torino - Franco Giacone, Roma - Philippe Joutard, Parigi - Theo Kietner, Calw - Domenico Maselli, Lucca - Grado G. Merlo, Milano - Giovanni Miccoli, Trieste - Pierrette Paravy, Grenoble - Alexander Patschowsky, Konstanz - Paolo Ricca, Roma - Giorgio Rochat, Torino - Gian Paolo Romagnani, Verona - Ugo Rozzo, Udine - Kurt Victor Selge, Berlin - Aldo Stella, Padova - Geoffrey Symcox, Los Angeles - Tullio Telmon, Torino - Giorgio Tourn, Rorà

Seggio della Società: Susanna Peyronel, presidente - Gabriella Ballezio, vicepresidente - Marco Fratini, segretario - Vittorio Diena, cassiere - Bruno Bellion, Daniele Jalla, Matteo Rivoira.

Revisori dei conti: Giulio Griglio, Laura Rizza

Comitato redazionale del Bollettino: Roberto Beccaria, Paolo Cozzo, Davide Dalmas, Albert De Lange, Marco Fratini, Pawel Gajewski, Roberto Morbo, Susanna Peyronel, Daniele Tron.

Direttore Responsabile del Bollettino: Augusto Comba c/o Società di Studi Valdesi, Via Beckwith, 3 - 10066 Torre Pellice (To)

Amministrazione: Via Beckwith, 3 - 10066 Torre Pellice
Tel. e Fax: 0121 - 93.27.65 - e-mail: ssvaldesi@yahoo.it

Abbonamento annuo: enti, biblioteche, e persone fisiche non associate: Italia Euro 18,50, estero Euro 23,50

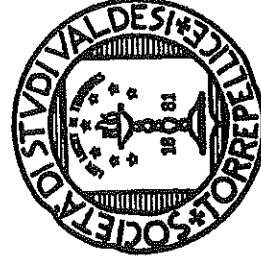
Per l'abbonamento al Bollettino utilizzare il c/c postale n. 60480597 intestato a Claudiana srl, Via San Pio V 15, 10125 Torino, specificando la causale «Bollettino della Società di Studi Valdesi».

Quote di associazione alla SSV: Italia Euro 28,00, estero Euro 33,00. Utilizzare il c/c postale n. 14389100 oppure il c/c bancario n. 262401/76 c/o Banca Intesa, ABI 03069, CAB 31070 intestati a Società di studi valdesi, Via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (To).

Prezzo del presente Bollettino: Euro 12,00

I manoscritti vanno inviati al Comitato redazionale del Bollettino.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



INDICE

DAVIDE ROMANO - <i>Un testo di propaganda eterodossa nell'Italia del Cinquecento: il Trattato di santo Atanasio della semplice e pura Chiesa d'Iddio</i>	3
CHIARA POVERO - <i>I convertiti dell'Ospizio dei Catecumeni di Pinerolo Primi risultati di una ricerca in corso</i>	33
FILIPPO MARIA GIORDANO - <i>L'impegno politico di un pastore valdese del XX secolo. Francesco Singleton Lo Bue: dall'ecumenismo al federalismo</i>	75
<i>RASSEGNE E DISCUSSIONI</i>	
FRANCESCA TASCA - <i>Sulla ricerca degli eretici nell'Inghilterra medievale</i>	99
MARCO FRATINI - <i>Controllo della stampa e riforma della società nel Cinquecento italiano: considerazioni su un libro recente</i>	104
MARIA ANNA NOTO - <i>I percorsi della Storia e della Chiesa. A proposito di un recente volume di storia socio-religiosa</i>	109
MARGHERITA QUAGLINO - <i>«Parole magre, buone nutrici»: note sull'ultima critica jahieriana</i>	114
GIANMARIO ITALIANO - <i>Ancora su Delio Cantimori</i>	121

<i>RECENSIONI</i>	125
<i>VITA DELLA SOCIETÀ</i>	145
GIANMARIO ITALIANO - <i>Cronaca del XLVII Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia</i>	153
CARLO PAPINI - <i>Ricordo di Salvatore Caponetto</i>	158

L'impegno politico di un pastore valdese del XX secolo. Francesco Singleton Lo Bue: dall'ecumenismo al federalismo

Il presente studio nasce dal desiderio di approfondire un tema tratto dalla mia tesi di laurea sul pastore valdese Francesco Umberto Singleton Lo Bue¹: quello della genesi del suo pensiero politico. Questa figura del mondo evangelico, dotata di indubbio fascino, si distinse per un notevole "eclettismo" che si manifestò nella varietà degli incarichi ricoperti e nelle attività svolte all'interno e all'esterno del mondo e della chiesa valdese. Anzitutto pastore, teologo e studioso di esegesi neotestamentaria, Lo Bue fu professore di letteratura italiana e latina al Collegio valdese di Torre Pellice, traduttore di opere religiose e letterarie, scrittore di testi divulgativi e scientifici di argomento religioso, ma anche articolista ed editorialista di riviste e periodici². Fu inoltre esponente del Partito d'azione durante la Resistenza e membro del Movimento federalista europeo nel dopoguerra. Nonostante esistano numerose prove di uno stretto legame tra Lo Bue e le istituzioni valdesi, così come tra la sua vita e il destino della piccola comunità alpina, i fatti a lui relativi risultano poco noti, sebbene menzionati, con scarsi riferimenti biografici, in alcuni testi di storia locale. Lo stesso si potrebbe dire dell'intensità e della partecipazione del suo impegno federalista, accennato sempre e solo in relazione a fatti di carattere generale relativi alla storia del Movimento federalista e mai approfondito nella sua singolarità³.

¹ *Francesco Singleton Lo Bue, pastore valdese, antifascista e federalista*, Università di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2003-2004, relatore L. V. Majocchi.

² Lo Bue scrisse numerosi articoli su «Gioventù Cristiana», su «L'Appello», su «Protestantesimo», su «La Luce», su «Il ponte», su «L'Unità Europea» e su altre riviste e giornali minori. Per un elenco dei suoi scritti si rimanda all'appendice bibliografia.

³ Nonostante la statura della sua personalità, non sono molti gli articoli a lui dedicati comparsi su giornali e riviste valdesi. Quelli esistenti si limitano a tracciarne un breve profilo quale pastore o insegnante e a commemorare l'uomo, capace di suscitare stima e ammirazione, accennando però solo brevemente agli interessi, alle attività e agli impegni che egli coltivò in altri campi. Ciò ha comportato una conoscenza parziale e del tutto incompleta della sua persona, profondamente impegnata non solo nella predicazione e nell'educazione dei giovani, ma anche nell'attività culturale e politica del suo tempo. Dunque, non stupisce che Lo Bue venga visto sempre e solo come uno dei pastori che si opposero al fascismo o come l'insegnante d'eccezione che

Maggiori informazioni sulla sua figura emergono dalle testimonianze dei singoli, nonché dai numerosi documenti personali come lettere, note di merito,

educò una generazione di giovani valdesi, senza che ne venissero approfonditi il pensiero e le peculiarità intellettuali. Si fornisce di seguito una breve bibliografia degli studi. Per un'introduzione alla sua figura, cfr. *Francesco Lo Bue. Insegnante, teologo, federalista*, in «La beidana», 35, giugno 1999; *Grave lutto nel Corpo Pastorale Valdese. Francesco Lo Bue*, in «La Luce», 28 ottobre 1955; N. GIAMPICCOLI, *Francesco Lo Bue. Educatore, pastore, antifascista*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 16, 20 aprile 1979; B. LO BUE, *Francesco Lo Bue. Vita breve e intensa*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 16, 20 aprile 1979; E. SCROPPO, *La vita e l'eredità di Francesco Lo Bue pastore, insegnante, antifascista e federalista*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 26 agosto 1994; E. RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, in «La beidana», 22, febbraio 1995; E. LO BUE, *Francesco Lo Bue di fronte alla Parola. Vita e attività di una grande personalità*, in «Riforma», 18 novembre 2005; F. M. GIORDANO, *Francesco Lo Bue di fronte alla Parola. Una moderna visione politica e religiosa*, in «Riforma», 18 novembre 2005; F. M. GIORDANO, *Francesco Singleton Lo Bue nella Resistenza, tra etica barthiana e federalismo europeo*, in *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini, Torino, 2007, pp. 245-258. Per un inquadramento dei luoghi in cui si svolse la sua adolescenza ad Altamura e del periodo della sua successiva formazione intellettuale a Pisa, cfr. G. SPINI, *Studi sull'Evangelismo italiano tra Ottocento e Novecento*, Torino, 1994; M. IBARRA Y PÉREZ, *La Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Altamura: una minoranza religiosa protestante nel Mezzogiorno: 1892-1995*, Altamura, 1999; C. SALANI, *I luoghi dell'amicizia. Notizie e annotazioni semplici, private e «in ordine sparso», sulla mia vita e sul mio tempo, per i familiari e particolarmente per i nipoti*, Arezzo, 1996; P. SIMONCELLI, *La Normale di Pisa tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, 1998; L. DE LUCA, *L'antifascismo nonviolento di Aldo Capitini*, tesi di laurea, Università di Roma, Facoltà di Scienze Politiche, a. a. 1988-1989, relatore F. Cordova; M. SPINELLA, *Il liberalsocialismo alla Normale di Pisa*, in «Risorgimento», I, 1945, 4; Riguardo all'ambiente barthiano e all'antifascismo nelle Valli cfr. V. VINAY, *Giovanni Miegge e la sua generazione*, in «Protestantesimo», 1, 1962; *Una visione della vita e della teologia. Giovanni Miegge (1900-1961)*, a cura di E. Genre, S. Rostagno, Torino, 2002; G. MIEGGE, *L'Eglise sous le joug fasciste*, Genève, 1946; J.-P. VIALLET, *La Chiesa valdese di fronte allo Stato fascista (1922-1945)*, Torino, 1985; G. ROCHAT, *Regime fascista e Chiese evangeliche*, Torino, 1990; G. SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di V. Spini, Torino 2002. Infine, riguardo alla sua attività nella Resistenza, nel P.d'a e nel Movimento federalista europeo (MFE), cfr. D. GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli Valdesi*, Torino, 1969; G. DE LUNA, *Storia del Partito d'azione*, Milano, 1982; A. JALLA, *La Valle del Pellice sotto il peso dell'oppressione, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Torre Pellice, 1947; R. MALAN, *Amici, fratelli, compagni, memorie di un valdese del XX secolo*, a cura di E. Lo Bue, Cuneo, 1996; S. MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella Resistenza: Jacopo Lombardini*, Torino, 1962; G. BOUCHARD, *I protestanti nella Resistenza*, in «Gioventù Evangelica», dicembre 1962; G. MALAN, *Come nacque e si organizzò la Resistenza a Torre Pellice e nelle Valli valdesi*, in «L'Avvenire delle Valli», 15 maggio 1965; G. BOUCHARD, *Protestantesimo e Resistenza*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 13 settembre 1963; A. GALANTE GARRONE, *Le valli della libertà*, in «la Stampa», 25 luglio 1962; C. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, Milano, 1991; P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo*, Bologna, 1996; *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, La Resistenza e i Trattati di Roma (1957)*, a cura di S. Pistone e C. Malandrino, Firenze, 1999; *Dichiarazione dei Rappresentanti delle Popolazioni Alpine, Chivasso 19 dicembre 1943*, a cura di P. Momigliano Levi e J.-C. Perrin, Aosta, 2003. Mi permetto inoltre di rinviare alla mia, già citata, tesi di laurea.

fotografie e scritti di varia natura, conservati in archivi pubblici e privati⁴. Grazie a queste fonti di prima mano affiorano ancora vivi i momenti della vita privata e il mondo degli affetti di Lo Bue, attraverso cui risulta più agevole definire i molti contorni della sua personalità e trovare le ragioni profonde alla base del suo agire. Solo così è possibile giungere alla piena comprensione degli avvenimenti attinenti alla sua vita pubblica.

Dai documenti si rileva anzitutto che l'originaria appartenenza religiosa di Francesco non era valdese, bensì battista⁵, che il luogo della nascita, così come quelli in cui trascorse l'adolescenza e la giovinezza, sempre itineranti a causa delle incombenze pastorali del padre, si collocavano al di fuori della piccola

⁴ Si dà qui un elenco ragionato delle fonti archivistiche consultate e raccolte che possono essere divise in: 1) documenti di varia natura, 2) corrispondenza, 3) testimonianze orali e fonti inedite. Innanzi tutto presso l'archivio di famiglia di Erberto Lo Bue è conservata una ricca e ampia raccolta epistolare che copre l'intero arco della vita di Francesco Lo Bue; altre lettere e documenti si trovano presso l'Archivio Storico della Tavola Valdese (ASTV) e l'Archivio della Società di Studi Valdesi (ASSV) di Torre Pellice, in particolare si vedano: in ASSV le «Carte Mario Alberto Rollier» e le «Carte Francesco Lo Bue», in ASTV le carte inerenti ai rapporti tra la chiesa e il regime fascista, serie XIV/4; al corpo insegnanti del Collegio valdese, serie VII/9; alle chiese e alle comunità valdesi, serie Chiese; ad alcuni verbali del Sinodo del 1943, serie I/20; all'attività da lui svolta presso la chiesa di Coazze, serie III, cart. 35, Coazze; alla sua attività pastorale e di insegnate, serie IX/436, Pastore Francesco Lo Bue. Un altro fondo si trova presso l'archivio dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI) di Torre Pellice, fascicolo personale «pastore Francesco Giusto Lo Bue». Un'ampia documentazione sul periodo della Resistenza nelle Valli valdesi si trova nei fondi relativi al P.d'a. (ISRP, fondo Partito d'Azione, Archivio clandestino con a seguire buste e fascicoli) e in alcuni fondi personali (Giorgio Agosti, sez. A; Willy Jervis, sez. A; Anna Marullo, sez. A; Frida Malan, sez. C), conservati presso l'Archivio dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino (d'ora in poi ISTORETO). Infine, alcuni documenti riguardanti i rapporti tra alcuni membri della comunità valdese e il Mfe si trovano presso l'Archivio del Movimento Federalista Europeo di Pavia (AMFE) e presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea di Firenze. Per quanto riguarda le testimonianze orali è in via di sistemazione una raccolta di interviste fatte a Mirella Bein Argentieri, Nella Boero, Alberto Cabella, Tomasina Frache Cavagnero, Nella Centola Righetti, Laurentia Comba Belforte, Aldo Comba, Bruno Corsani, Franco Davite, Augusto Gambi, Marcella Gay, Marina Jarre, Giulio Giordano, Roberto Malan, Renato Modonese, Paolo Monti, Anna Maria Nepote, Franco Pasquet, Marisa Tourn, Giorgio Spini, Cesare Toja, Bianca Ruffino, le cui registrazioni audio sono depositate presso l'Archivio del Dipartimento Storico-Geografico dell'Università di Pavia (ADSG). Infine, esiste una fonte inedita concernente una ricostruzione biografica ragionata di Francesco lo Bue, basata su carte, documenti, lettere, testimonianze e riflessioni: E. LO BUE, *A Chronological Account of the Life and Deeds of Francesco Umberto Singleton Lo Bue*, Cesena, 2007 (elaborato non pubblicato, aggiornato al 1° febbraio 2007).

⁵ Il padre, Francesco Giusto Lo Bue (Palermo 1884 – Torino 1964), era pastore battista, mentre la madre, Mary Singleton Lo Bue (Kentish Town, Londra 1877 – Cagliari 1924), era una missionaria battista (UCEBI, fascicolo personale «pastore Francesco Giusto Lo Bue»); cfr. LO BUE, *A Chronological Account*, cit.).

comunità alpina e, infine, che il segno della sua intellettualità, lontano dall'essere condizionato dalla tradizione e dalla cultura di un ambiente solo, appariva determinato dalla felice confluenza nell'alveo familiare di due culture diverse, quella siciliana italiana del padre e quella anglosassone della madre: sapeva congiungere «alla genialità latina la tenacia inglese», scriveva in proposito il preside del Ginnasio di Cagliari⁶, volendone sottolineare un aspetto distintivo della personalità. La domanda che sorge spontanea è in che modo Lo Bue, apparentemente estraneo al mondo valdese, fosse riuscito a inserirsi nella vita di quella comunità così profondamente da divenirne una delle figure culturalmente più rilevanti nonché, a parere di Alberto Cabella, «uno dei maggiori intellettuali del protestantesimo italiano»⁷ del secondo dopoguerra.

Per rispondere a questa domanda sarebbe necessario, ripercorrendo i momenti salienti della sua breve ma intensa esistenza, mettere via via in relazione i profili della sua personalità, non sempre facili da delineare senza il rischio di cadere nella semplificazione, e le esperienze da lui maturate nel piccolo universo valdese. È comunque possibile ravvisare nella fede e nella cultura i denominatori comuni intorno a cui Lo Bue impostò tutta la propria esistenza, sviluppando accanto a quella religiosa una vocazione intellettuale. Queste inclinazioni svolsero un ruolo decisivo sul successivo sviluppo del suo pensiero politico che egli portò a compimento durante l'antifascismo e la Resistenza nel segno del liberalsocialismo e dell'azionismo, trovando infine nel federalismo di matrice kantiana ed hamiltoniana il modello politico più conforme alla prospettiva ecumenica da tempo maturata.

La seguente trattazione intende, dunque, ricostruire la genesi del pensiero politico di Lo Bue attraverso l'individuazione delle ragioni e dei principi di fondo che animarono il suo impegno civile e politico; principi che, ancor prima, avevano trovato conferma nella sua attività pastorale, pedagogica e intellettuale, ma che per ovvi motivi di spazio, non possono ricevere qui il giusto approfondimento. Il saggio, inoltre, consente di mettere in luce la comune esperienza di una generazione di intellettuali protestanti che nel dopoguerra avrebbe costituito la nuova intelligenza del protestantesimo italiano. Questa, profondamente e attivamente impegnata sul fronte sociale e politico, aveva maturato il proprio antifascismo alla luce della «teologia della crisi» di Karl Barth, sull'onda

⁶ Dalla lettera del preside del ginnasio-liceo Siotto Pintor di Cagliari al pastore Francesco Giusto Lo Bue del 7 febbraio 1929, (UCEBI, fascicolo personale pastore Francesco Giusto Lo Bue).

⁷ A. CABELLA, *Francesco Lo Bue politico federalista*, in «La beidana», 35, giugno 1999, p. 55.

dell'entusiasmo per i progressi del movimento ecumenico, trovando la giusta collocazione ideologica nel movimento di Giustizia e Libertà e del Partito d'azione, i cui ideali europeisti e federalisti ne rispecchiavano le aspirazioni universalistiche. Lo Bue era cresciuto, come la sua generazione, all'ombra della propaganda fascista ed era pervenuto a un maturo antifascismo ideologico solo in seguito a una lunga riflessione individualistica, caratterizzata da un istintivo «a-fascismo» di natura culturale. L'ambiente evangelico, poi, rappresentò per lui il rifugio ideale nel quale cercare l'alternativa spirituale e morale ai valori istillati nei giovani dal regime.

Nato a Tripoli il 21 dicembre del 1914, Francesco fu soggetto fin da subito agli stimoli di un ambiente familiare vario e culturalmente eterogeneo. I luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, la duplice matrice culturale e le numerose letture provenienti dal mondo evangelico⁸ suscitarono in lui precoci interessi poetici e letterari che accompagnavano l'insorgere della vocazione religiosa. Dopo aver concluso brillantemente gli studi liceali, decise di approfondire la propria cultura umanistica e teologica, compiendo due cicli di studi universitari a Pisa e a Roma. Nella città toscana aveva iniziato a frequentare le Associazioni cristiane dei giovani (ACDG) e a scrivere sulla rivista «Gioventù Cristiana», voce del movimento giovanile protestante, allargando così il campo delle proprie conoscenze ed entrando in contatto con quell'ambiente evangelico colto di cui successivamente avrebbe fatto parte⁹.

⁸ La piccola casa editrice *Doxa*, creata da Gangale, pubblicò tra il 1927 e il 1933 una collana composta da una trentina di titoli. Allora queste pubblicazioni erano abbastanza diffuse negli ambienti evangelici, offrendo a molti giovani letture libere e stimolanti. «Doxa – ricorda Spini – fu per me l'irruzione di un fiotto di luce nel buio: un po' come la luce che irrompe da profondità misteriose nei quadri di Rembrandt e annunzia l'esistenza di un mondo spirituale del «totalmente altro» (Dio) dalla pesante miseria circostante» (SPINI, *La strada della Liberazione*, cit. p. 34). La famiglia Lo Bue possedeva l'intera collana: lo attesta una lettera di Francesco al padre dell'8 gennaio 1937 in cui vi si fa esplicito riferimento.

⁹ Si riportano qui brevemente alcuni passaggi significativi della vita di Lo Bue che precedono il suo arrivo a Torre Pellice nel 1938 per dare un'idea della varietà dei luoghi nei quali trascorse parte della sua esistenza. La famiglia Lo Bue, dopo un breve periodo passato a Tripoli, si era trasferita a Cagliari nel 1919, dove abitò dieci anni. Nel 1929 si era spostata dal capoluogo sardo ad Altamura, nella quale rimase fino al 1935 (cfr. UCEBI, fascicolo personale «pastore Francesco Giusto Lo Bue»). Conseguita con ottimi risultati la maturità classica nel 1932, Francesco venne ammesso alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 1933, in seguito a una manifestazione contro la direzione della Scuola, fu espulso dalla Normale. Si deve osservare in proposito che quella manifestazione non aveva alcun carattere politico, ma era piuttosto la protesta di un gruppo di studenti contro alcuni provvedimenti presi dalla direzione; ne fu una prova anche l'espulsione assieme a Lo Bue di uno studente fiduciario del Guf. (cfr. *I luoghi dell'amicizia*, cit., pp. 118-119; *La Normale di Pisa tensioni e consenso (1928-1938)*, cit., pp. 105-106 e pp. 109-110; si veda, inoltre, la lettera di Francesco Lo Bue ai genitori del 16 novembre 1933). Dopo aver

In questa fase giovanile Lo Bue sviluppò un profondo senso di avversione nei confronti delle restrizioni fasciste che, sebbene non fosse ancora sostenuto da convinzioni ideologiche, derivava dal confronto tra i messaggi di quella propaganda e le proprie aspirazioni ideali e spirituali. Furono la tradizione familiare, le influenze del mondo evangelico e gli studi, in breve le proprie radici e la preparazione culturale, a portare in superficie le idiosincrasie e le incompatibilità tra il proprio sistema di valori e quello del regime. Dunque, prima ancora che un dissenso coscientemente politico si manifestasse in lui, l'antifascismo di Lo Bue appariva come il turbamento e l'imbarazzo dell'intelligenza di fronte alla vacuità della retorica fascista.

Durante gli studi universitari a Pisa, Francesco entrò in contatto con l'ambiente antifascista della Scuola Normale Superiore; colà conobbe Aldo Capitini e i suoi amici e discepoli normalisti: Walter Binni, Vittore Branca e Carlo Salani. Queste frequentazioni, ebbero un'indiscussa influenza sull'elaborazione delle sue prime idee politiche e contribuirono a chiarire e definire più compiutamente le posizioni insorgenti di quell'antifascismo spontaneo, alimentato in quei giovani da una profonda ansia di libertà intellettuale e dalle tensioni ideali circolanti all'interno di quel ristretto circuito della culturale elitaria che era l'Università. Nel suo *Antifascismo tra i giovani*, Capitini ricorda che tra il '30 e il '31 l'Università di Piazza dei Cavalieri «si era arricchita di giovani di grande valore, [...] sì che fu possibile cominciare nelle stanze della Normale un'attività periodica di conversazioni decisamente antifasciste»¹⁰; tra questi giovani, «già dissidenti dal fascismo»¹¹, c'era anche Lo Bue, «caro giovane amico della Normale»¹². Questo dissentire, nato inizialmente senza chiari connotati ideologici e privo di influenze esterne, era cresciuto e maturato all'ombra della censura fascista, in un ambiente di nicchia in cui si argomentava, come scrive l'ex Segre-

declinato l'offerta di ripresentarsi agli esami di ammissione proseguì gli studi all'Università di Pisa fino al 1934, continuando a frequentare le ACDG pisane (cfr. *Elenco degli alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa (SNS) dal 1847 al 1955*, a cura della Scuola Normale, Vallecchi, Firenze 1955; Archivio Storico SNS, presso Centro archivistico SNS di Pisa, cart. «scritti d'ammissione» e cart. personale «Francesco Lo Bue»). Nel frattempo si iscrisse alla Facoltà valdese di Teologia di Roma, dove si trasferì nel 1934. Nella capitale terminò gli studi umanistici, laureandosi *cum laude* all'Università di Roma nel 1937 (cfr. certificato 8 febbraio 1942 in ASTV, serie IX/436, Pastore Francesco U. Lo Bue, cart. attività 1937-1955) e conseguì il diploma di licenza teologica (n. 188) nel giugno del 1938 (cfr. ASTV, serie IX/436, Pastore Francesco U. Lo Bue, cart. attività 1937-1955). Nel 1938, incaricato di insegnare al Collegio di Torre Pellice, si stabilì nella piccola cittadina montana, dove rimase fino alla morte.

¹⁰ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, 1966, p. 17.

¹¹ Ivi, p. 59.

¹² Ivi, p. 129, n. 29.

tario della Normale, «sugli *universali*, su questioni generalissime: storicismo, cattolicesimo, gandhismo, democrazia, socialismo»¹³; non si procedeva, cioè ancora, sul filo di una chiara e definita linea politica teoricamente strutturata. Nei corridoi e nelle aule della Scuola serpeggiava piuttosto una «astratta moralità» e un'insofferenza alla chiusura e all'autoritarismo che presto si sarebbero mutate in una vera e propria opposizione politica, dando avvio a una autentica teorizzazione ideologica. Questo «interregno moralistico e intimistico»¹⁴, come icasticamente lo definì Manacorda, si poneva in quegli anni a cavallo tra il vecchio antifascismo di matrice liberal-democratica e un nuovo, ancora vago, antifascismo che da una parte si nutriva delle lezioni di Croce e dall'altra tendeva in modo sincretistico a conciliare il liberalismo con il socialismo.

All'esperienza universitaria va aggiunta poi, l'influenza morale e spirituale di Ernesto Buonaiuti che Lo Bue incontrò a Pisa durante un raduno delle ACDG, organizzato dal pastore della chiesa locale Alberto Fuhrmann, presso cui Francesco visse durante il soggiorno pisano¹⁵. Buonaiuti che allora aveva un ruolo di *trait d'union* tra i giovani universitari e gli "ambienti sotterranei" del cattolicesimo modernista e del protestantesimo italiano, avvicinò il giovane agli studi esegetici e di storia del cristianesimo. Il tempio di via Derna 17 era divenuto – ricorda Lo Bue – «un punto di convergenza delle comunità evangeliche locali, valdese e metodista nonché di elementi universitari italiani e stranieri»¹⁶. Questi incontri, ai quali Francesco prese parte, costituirono un importante momento di aggregazione e di confronto tra giovani di diversa provenienza religiosa, promuovendo lo scambio culturale e facilitando la circolazione delle idee.

Contemporaneamente a questi fatti Lo Bue, andava maturando una profonda vocazione religiosa, a cui l'influenza di Fuhrmann e il carisma di Buonaiuti non furono estranei; anzi, essi concorsero ad arricchire la sensibilità religiosa del giovane Francesco di una robusta cultura teologica e di una visione ecumenica che in seguito seppe accostare, in modo del tutto originale, alla sua concezione politica più matura, derivatagli in ultima istanza dal federalismo. Inoltre, questo quadro, in cui confluiscono l'esperienza intellettuale, la tensione spirituale e una crescente consapevolezza etica e ideologica, può rivelare la mi-

¹³ Ivi, p. 45.

¹⁴ M. A. MANACORDA in *Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di Liberazione*, atti del Convegno 24-25 aprile 1985, a cura di F. Frassati, Pisa, 1989, p. 146.

¹⁵ Su Fuhrmann e il clima familiare che riusciva a creare intorno a sé, si veda l'articolo di J. FUHRMANN, *Franco Fortini militante evangelico a Zurigo*, in «Voce Evangelica», 6 gennaio 1995.

¹⁶ F. LO BUE, *Ernesto Buonaiuti*, in «Protestantesimo», 3, 1946, pp. 68-72.

sura del suo antifascismo giovanile e, sebbene ancora indefinite, le ragioni della successiva scelta azionista e federalista. I termini e i limiti evolutivi del suo pensiero etico-politico emergono così dalle suggestioni "socialisteggianti", venute di un profondo sentire cristiano i cui riflessi provengono da un'adolescenza trascorsa in mezzo alle piccole comunità evangeliche del Mezzogiorno¹⁷, dal laboratorio liberalsocialista di Capitini, dalle lezioni "protestanti" di Fuhrmann e Buonaiuti, nonché dalle prospettive dispiegate dal movimento ecumenico che allora stava compiendo i primi passi. Oltre a ciò non bisogna dimenticare l'origine anglosassone e lo *status* di protestante. La prima lo rese più critico verso le attitudini negative proprie del carattere italiano e più aperto agli influssi provenienti dall'esterno, predisponendolo a una visione decisamente più euro-peistica e mondialista; il secondo lo sensibilizzò sulla questione delle minoranze religiose come quelle evangeliche inserite in un paese a maggioranza cattolica. Con questi presupposti Lo Bue nel 1938 fece il suo ingresso nella comunità valdese di Torre Pellice, inserendosi nell'ambiente colto dell'evangelismo e dell'antifascismo piemontese, ideologicamente più solido e strutturato in parte per tradizione, in parte per il succedersi cronologico degli eventi.

Nel 1938, su richiesta della Tavola valdese, Lo Bue iniziò a insegnare letteratura italiana e latina come supplente al Liceo di Torre Pellice. Apprezzato per le sue qualità umane e professionali, riuscì a instaurare con i giovani allievi un rapporto strettissimo, fatto di fiducia, stima e profondo affetto, nonostante la sua preoccupazione principale rimanesse quella di svolgere al meglio l'attività pastorale, per la quale sentiva premere la vocazione¹⁸. Nel 1940 ottenne la consacrazione pastorale¹⁹, «[Francesco] veniva da Pisa – ricorda Giampiccoli -, dove era brillante studente della Scuola Normale; ma stava per lasciare quel co-

¹⁷ Spini ricorda come egli avesse maturato «una vocazione religiosa e politico sociale insieme, al contatto con la tragica realtà della miseria meridionale» (G. SPINI, *Studi sull'Evangelismo italiano tra Ottocento e Novecento*, Torino, 1994, p. 150).

¹⁸ L'"invito" ricevuto dalla Tavola, nasceva dalla necessità di far fronte alla carenza di insegnanti, capaci di dare agli studenti «quella educazione spirituale che è la ragione fondamentale» per cui il Collegio era nato; l'esecutivo della chiesa aveva visto in Lo Bue il candidato ideale per assolvere questo compito, data la sua vasta preparazione culturale (cfr. ASTV, serie V, copialettere Moderatore Ernesto Comba, dal 24/06/37 al 03/06/38, n. 350). Francesco accettò, con grande senso di responsabilità e di sacrificio verso la chiesa e la sua comunità, pur convinto che la sua strada fosse un'altra, come aveva spiegato in una lettera al fratello: «[...] ho sempre ricusato di prendere in considerazione la prospettiva di dedicarmi all'insegnamento, poiché sento che questo sarebbe per me un deflettere in qualche misura, dalla mia vocazione. Ma in caso di vera e grave necessità credo che dovrei, sia pure per un breve periodo di tempo, fare questo che sarebbe per me un vero sacrificio» (cartolina postale del 14 marzo 1938 al fratello Robert).

¹⁹ Cfr. ASTV, serie IV, vol. 13, verbali della Tavola Valdese (1937-1941).

modo rifugio intellettuale in tempi tristi assai, per rispondere alla vocazione che si era andata via via chiarendo in lui: la vocazione di predicatore e testimone dell'Evangelo»²⁰. Accanto a Lo Bue, in qualità di maestri ed educatori dei giovani, troviamo altre due figure di spicco della cultura e dell'antifascismo valdese, Mario Falchi e Jacopo Lombardini, che contribuirono con lui a infondere nella gioventù assillata dalla propaganda fascista i più alti valori di fede e civiltà. Con loro il giovane professore si trovò subito in sintonia, stringendo un rapporto fatto di stima e amicizia; e, sebbene ci fossero differenze generazionali e ideologiche, tutti e tre, mossi da un comune patrimonio di valori, non esitarono ad abbracciare la causa dell'antifascista²¹.

Gli studi religiosi ed ermeneutici avvicinarono Lo Bue al teologo valdese Giovanni Miegge, massimo interprete italiano di Karl Barth. Entrato in quel "circolo" di intellettuali impegnati sul fronte del rinnovamento teologico che allora andava coraggiosamente svelando la propria posizione antifascista sulle pagine della rivista evangelica «Gioventù Cristiana», approfondì la propria riflessione etico-politica. Egli divenne così uno dei più autorevoli esponenti del "movimento barthiano", iniziando, quale espressione di una resistenza spirituale, un «antifascismo ermetico», dibattuto spesso in chiave allegorica, attraverso argomentazioni teologiche e difficili disquisizioni bibliche. La rivista evangelica e le «giornate teologiche» del Ciabàs si trasformarono così nel principale strumento polemico e nella palestra ideologica dei giovani barthiani, attraverso cui il loro dissenso ormai manifesto nei confronti dello Stato totalitario stava assumendo sempre più i toni di un'aperta opposizione.

Fin dalla fine degli anni Trenta, Lo Bue aveva intessuto una fitta rete di relazioni con alcuni studenti del Collegio, con esponenti dell'*establishment* della chiesa e con i più illuminati rappresentanti dell'intelligenza valdese. Egli era giunto a Torre Pellice portando con sé la propria individuale esperienza liberalsocialista, che aveva preso a maturare fin dai tempi dell'Università e che ora trovava in Piemonte la sua naturale continuità in quel particolare fenomeno che Bobbio chiamava «gobettismo» e, successivamente, nella teorizzazione e nell'azione politica del P.d'a.. Il suo coinvolgimento nella politica, però, rimase sempre condizionato e caratterizzato da quella «riserva religiosa insopprimibile

²⁰ N. GIAMPICCOLI, *Francesco Lo Bue. Educatore, pastore, antifascista*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 20 aprile 1979.

²¹ Mario Falchi, nato nel 1870, proveniva politicamente dal liberalismo di matrice Einaudiana, era vicino all'industriale Edoardo Giretti; il carrarese Jacopo Lombardini, nato nel 1892, affondava invece le proprie radici ideologiche nel Risorgimento mazziniano e repubblicano. Su Lombardini cfr. *Un protestante nella Resistenza*, cit.; F. LO BUE, *Jacopo Lombardini, Maestro*, in «Il Pellice» 12 dicembre 1952.

e fondamentale»²² che lo rese più un simpatizzante indipendente – come ha evidenziato Cabella – che un esponente di partito, rigidamente inquadrato. Il suo rapporto con la politica rimase a lungo un punto controverso e dibattuto, finendo per confondere la vera natura delle ragioni che lo indussero a prendere parte attiva alle vicende della Resistenza. Questa confusione nacque in seguito alla polemica scoppiata negli anni Sessanta sull'impegno politico e sulla partecipazione dei pastori valdesi alla guerra partigiana. Polemica in cui si delinearono due opposte posizioni: la prima era quella della chiesa ufficiale, impersonata dall'ex direttore del Convitto maschile di Torre Pellice, Roberto Nisbet che ribadiva la apoliticità di Lo Bue, facendo apparire la sua figura quale esempio del comportamento tenuto dai membri della chiesa di fronte al fascismo, privo cioè di un'autonoma posizione e iniziativa politica; la seconda, quella della Resistenza partigiana, era rappresentata dal commissario politico Roberto Malan che sottolineava la chiara presa di posizione, politica, del giovane pastore valdese, mettendo in evidenza la frattura tra la posizione «silente» della chiesa e lo schierarsi deciso di alcuni, pochi pastori.²³

È opportuno chiarire brevemente tale controversia, nata dalla seguente dichiarazione di Lo Bue e utilizzata impropriamente da Nisbet a vantaggio della propria tesi, per restituire la giusta prospettiva alle considerazioni che spinsero questo pastore a rifiutare la politica in senso stretto, come asservimento ideologico, ma ad accettarne l'impegno, l'onere e le responsabilità in senso assoluto, come strumento al servizio dei principi costitutivi della propria coscienza:

Io mi oppongo – scrive lo Bue – con ogni forza a che, sia da parte di chi simpatizza con me che da parte di chi dissente, si dia alla mia persona, ai miei atteggiamenti, alle mie vicende, un significato e un'importanza che non corrispondono a realtà. Io non ho avuto, e non ho e, se non cambio radicalmente mentalità, non avrò mai a Torre Pellice o altrove, nessuna funzione di carattere politico o militare. Sono e mi sento pastore e professore valdese. Nient'altro. Ho le mie convinzioni personali che non ho mai nasco-

²² R. NISBET, *La parte della Chiesa*, in «Gioventù Evangelica», luglio 1963.

²³ Si riportano qui i principali documenti e articoli che riguardano la polemica: lettera di R. Malan a R. Nisbet del 10 giugno 1944, in ASTV, serie XIV\4, Chiesa e regime fascista, fasc. 9; lettera di R. Nisbet a R. Malan del 20 giugno 1944 in ASTV, serie XIV\4, Chiesa e regime fascista, fasc. 9; G. BOUCHARD, *I protestanti nella Resistenza*, in «Gioventù Evangelica», dicembre 1962; BOUCHARD, *Protestantesimo e Resistenza*, cit.; G. MOTTURA, *I Protestanti nel compromesso*, in «Gioventù Evangelica», gennaio 1963; G. LOLLI, *La Chiesa come tradizione*, in «Gioventù Evangelica», febbraio 1963; R. NISBET, *Alcune precisazioni*, in «Gioventù Evangelica», febbraio 1963; R. MALAN, *Polemica su «Protestanti e Resistenza»*, in «Gioventù Evangelica», maggio 1963, segue commento di Giorgio Bouchard; NISBET, *La parte della Chiesa*, cit., segue commento di Giorgio Bouchard.

sto e da cui ricavo le conseguenze nella mia condotta pratica. Nonostante sollecitazione anche di amici, non mi metto al servizio di nessun partito, anche se simpatizzo con gli ideali e con l'attività di persone di cui, sempre con una riserva religiosa insopprimibile e fondamentale, ritengo siano umanamente più giuste, o umanamente meno difettose, la convinzione e la condotta²⁴.

Successivamente Bouchard riuscì a dipanare la questione e a interpretare correttamente il pensiero di Lo Bue, fornendo la giusta chiave di lettura:

In altre parole – scrive Bouchard – egli dice: io non ho nessuna funzione politica o militare, cioè non ho nessun incarico politico ufficiale, non sono un commissario politico o simili. La mia 'funzione' è di essere pastore valdese, ma questo non mi impedisce affatto di avere delle idee politiche e di partecipare alla lotta attraverso la quale queste idee potranno prevalere²⁵.

L'8 settembre 1943, dunque, spinse Lo Bue insieme ai pastori Edoardo Aime e Arnaldo Genre a schierarsi apertamente contro il nazifascismo e a contribuire fattivamente alla lotta di Liberazione. Questa scelta coraggiosa non solo mise a repentaglio in più di un'occasione la vita di Lo Bue²⁶, ma rischiò di compromettere la sua posizione di fronte alla chiesa ufficiale che aveva preferito seguire una linea attendista. Il suo impegno politico, rimasto fino ad allora espressione di una battaglia antifascista condotta attraverso la diffusione delle idee di democrazia, giustizia e libertà sulle pagine delle riviste e dei giornali lo-

²⁴ NISBET, *La parte della Chiesa*, cit.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Lo Bue rischiò in più di un'occasione l'arresto da parte delle autorità fasciste che lo ritenevano un elemento pericoloso, «amico dei partigiani». La prima fuga risale al 3 febbraio '44, quando, in seguito a un rastrellamento nelle Valli operato dai nazifascisti Lo Bue, che era uno dei principali ricercati, riuscì prima a nascondersi presso alcuni amici e poi a rifugiarsi a Torino (*La Valle del Pellice sotto il peso dell'oppressione*, cit., p. 7; per quanto riguarda la sua rocambolesca fuga da Torre Pellice cfr. *A Chronological Account*, cit. e *Francesco Singleton Lo Bue, pastore valdese, antifascista e federalista*, cit.). Il secondo tentativo di arresto risale al 10 settembre 1944, quando un agente fascista, tale sottotenente Gianni Manoni alle dipendenze del capitano Alois Schmidt, comandante del servizio di Polizia di Sicurezza, Sipo-SD (Sicherheitspolizei-Sicherheitsdienst), pedinò Lo Bue fino a Coazze, dove poi, cadde nelle mani dei partigiani (Cfr. Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino (ANCR), *Storia, guerra e Resistenza*, serie I Nemore Fontana, cart. n. 1; Intervista a Nella Boero, Coazze, 25 luglio 2003 depositata in AD SG). Il pericolo corso da Lo Bue durante la guerra è ricordato anche in una lettera scritta dal padre al fratello Robert: «Frankie & I have run great risk, on account of our antifascism and antinazism activity. Last year I had to abandon my Church because German spies were after me» (lettera rivista e corretta da Erberto Lo Bue di Francesco Giusto Lo Bue al figlio Robert del 13 luglio 1945).

cali, nelle aule del Collegio e nelle occasioni di incontro con amici e studenti, sempre e solo condotta con la forza persuasiva della cultura, divenne impegno diretto e attivo nella Resistenza.

Fin da subito egli prese parte alle riunioni organizzative del P.d'a. che si svolgevano presso l'abitazione dei Rollier a Torre Pellice, iniziando un'attività di *intelligence* e di collegamento che, dopo la fuga da Torre Pellice, continuò a svolgere in clandestinità a Torino durante il periodo dell'occupazione tedesca. Cellula operativa della prima rete organizzata della resistenza valdese nelle Valli insieme ai fratelli Malan e a Sergio Toja, Lo Bue divenne dirigente del Comando regionale delle formazioni G.L. del Piemonte in qualità di «Capo servizio religioso»²⁷. Il programma del P.d'a. era arrivato nelle Valli tramite Rollier che era in relazione con l'ambiente giellista milanese²⁸; successivamente

²⁷ Cfr. Archivio Istoretto, fondo Pda clandestino, busta 5, fasc. 18, Atti del Comando Militare Regionale Piemontese delle formazioni partigiane GL, nel quale si trova un elenco su foglio ciclostilato dei quadri di Comando regionale delle formazioni G.L. del Piemonte dal 1° ottobre 1943 alla liberazione. In questo compare il nome di Francesco Lo Bue, avente, appunto, la funzione di «Capo servizio religioso», attività che svolse dal 20 gennaio 1944 al 31 marzo 1944 e, ancora, dal 1° maggio 1944 all'8 giugno 1945. I documenti del fondo si trovano raccolti in: *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti*, a cura di G. De Luna, P. Camilla, D. Cappelli, S. Vitali, Milano, 1985. Inoltre dalle notizie riportate nella banca dati sul partigianato dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino, Lo Bue risulta inquadrato, senza alcuna qualifica se non quella di partigiano, nella V Divisione G.L. «Sergio Toja» dal 10 settembre 1943 al 15 gennaio 1944. Altre vicende sull'attività svolta da Lo Bue per portare il conforto religioso e la parola di Dio a coloro che più soffrivano delle conseguenze della lotta di liberazione e dell'occupazione nazifascista sono riportate in *Amici, fratelli, compagni, memorie*, cit. Una prova ulteriore dell'attività partigiana svolta da Lo Bue si trova in un telegramma di condoglianze inviato alla moglie il 18 ottobre 1955 che recita: «Partigiani formazione Matteotti inchinano bandiere abbrumate comandante Franchi tenace antifascista eroico volontario della libertà strenuo difensore ideali giustizia pace democrazia».

²⁸ Rollier era legato a Lelio Basso, a Eugenio Colorni e ai fratelli Luzzatto da lunga amicizia; essi lo avevano spinto a stabilire contatti con gli ambienti milanesi di Giustizia e Libertà. Con questi Rollier organizzò una prima opposizione clandestina e nel '42 si iscrisse al P.d'a. (cfr. C. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier (1909-1980): impegno religioso, politico e scientifico*, in «La beidana», 12, marzo 1990, pp. 52-53). «Sin dal 1942 – ricorda Valiani – i valdesi Mario e Guido Rollier avevano portato, da Milano, ove risiedevano, a Torre Pellice, ove avevano la casa di famiglia, la notizia della costituzione del Pd'A e ne avevano fatto conoscere il programma. [...] Essendosi legato ai fondatori del Pd'A, Rollier, trovò a Torre Pellice un ambiente abbastanza preparato ad accogliere le idee del nuovo partito». L. VALIANI, *Il Partito d'Azione*, in *Azionisti cattolici e comunisti*, cit., pp. 84-85. La moglie di Rollier, Rita Iseburg, inoltre, conosceva già da tempo Colorni e la moglie Ursula Hirschman, futura moglie di Altiero Spinelli. L'incontro dei Rollier con Ursula risale al '38; da allora in poi il loro destino umano e politico si trovò a convergere nell'antifascismo e nel pensiero-azione federalista. Cfr. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, cit., pp. 63-84.

sempre Rollier, vicino ai socialisti e agli azionisti federalisti²⁹, dopo aver contribuito alla nascita del Movimento federalista europeo (Mfe)³⁰, ne importò le idee a Torre Pellice, dove non tardarono a diffondersi³¹. Lo stesso Lo Bue, venuto a conoscenza del *Manifesto di Ventotene* e del programma del Movimento, vi aderì immediatamente e legò ad esso le proprie speranze di rinnovamento politico e sociale del Paese e d'Europa. Egli aveva visto nel P.d'a. il partito più vicino alle aspirazioni di quanti come lui auspicavano che le riforme democratiche dell'immediato dopoguerra venissero inquadrate nel più ampio progetto di costituzione per una federazione europea; in altre parole, il P.d'a. sia per la sua vocazione internazionalista-federalista, sia per la sua connotazione culturale, sia per la notevole libertà ideologica, era visto come un mezzo attraverso cui sarebbe stato possibile pilotare la futura classe dirigente dall'interno dello Stato verso

²⁹ Il P.d'a. nacque dalla confluenza di alcune correnti ideologiche che si erano andate formando nella clandestinità in Italia (liberalsocialismo) e in seno alla migrazione dissidente antifascista all'estero (socialismo liberale). Tra i vari filoni teorici e le varie componenti vi era quella federalista che comprendeva un gruppo eterogeneo composto di esponenti di varia estrazione politica e differente appartenenza religiosa. Tra gli azionisti federalisti oltre a Spinelli, che aderì più per opportunità che per convinzione politica, possiamo ricordare L. Valiani, A. Banfi, V. Foa, F. Venturi, A. Monti, senza dimenticare Artom, che morì troppo presto per aderire al Mfe ma le cui idee erano chiare: «Leggendo il secondo numero del giornale clandestino l'Unità Europea – scrive Artom sul suo diario – ho trovato le stesse idee che esprimevo dieci mesi fa, nell'ottobre del 1942, mentre Franco Momigliano e Giorgio Diena mi chiamavano utopista; anzi le esprimevo già un giorno tre anni fa in Piazza Castello al professor Falco, che mi diceva: non sei un uomo politico, né uno storico» (EMANUELE ARTOM, *Diari «gennaio 1940 – febbraio 1944»*, Centro di documentazione ebraica contemporanea, Milano 1966, p. 64). Tra i federalisti azionisti poi troviamo quasi tutti i valdesi, i Rollier, W. Jervis, F. Lo Bue, G. Peyronel, O. Coïsson, G. Malan, A. Cabella e A. Roland, ma anche meno latamente G. Spini; alcuni intellettuali valdesi, infatti, sia per ragioni storiche che culturali e religiose, trovarono nell'ideologia federalista i presupposti per realizzare concretamente un modello politico in grado di istituzionalizzare la pace, grazie al quale ravvisavano la possibilità di diffondere compiutamente i valori cristiani attraverso l'ecumenismo, principio che era alla base del pensiero della nuova generazione barthiana. Sul P.d'a. cfr. G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, 2006.

³⁰ Il Movimento era nato durante il Convegno tenutosi il 27-28 agosto '43 presso l'abitazione dei Rollier a Milano in via Poerio, 37. In quell'occasione furono decise le direttive del movimento e stilate le sei *Tesi politiche* che traducevano gli orientamenti contenuti nel *Manifesto di Ventotene* in indicazioni programmatiche e organizzative (cfr. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier un valdese federalista*, cit.; A. SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, 1999). Tra i valdesi presenti al Convegno, oltre a Rollier, si segnala Willy Jervis; presenti poi alcuni esponenti del P.d'a. piemontese come Foa e Venturi, partecipò inoltre anche M. Rossi Doria i cui articoli avevano precedentemente trovato spazio sulle pagine di «Conscientia» e «Gioventù Cristiana» (cfr. ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, cit., pp. 85-112).

³¹ «Il federalismo a Torre – ricordava Malan – era accettato; non so se diffusissimo, ma attecchiva subito»; ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, cit., p. 119.

le riforme politiche e sociali, effettivamente possibili, secondo i federalisti, solo se legate al divenire unitario in senso federale dell'Europa. Lo stesso Spinelli dichiarò: «Io ho deciso di aderire al P.d'a perché sono giunto alla conclusione che per quanti difetti abbia questo partito, in esso sono quasi tutti gli elementi nostri coetanei coi quali è possibile andare d'accordo politicamente»³². Il destino del consenso dato al P.d'a. dai federalisti era, pertanto, legato al significato che essi davano della Resistenza, vista come fase rivoluzionaria e transitoria verso la costituzione degli Stati Uniti d'Europa. «Noi puntammo – scriveva Valiani – per trasformare la guerra partigiana, alla cui testa ci trovammo, in una rivoluzione liberatrice, nella creazione di uno Stato che fosse libero autogoverno del popolo, nel rinnovamento democratico della società moderna, nella Federazione dei popoli europei»³³. Questa era la prospettiva rivoluzionaria dell'azionista Valiani, ma era anche quella di Lo Bue che pubblicava le parole del compagno sull'editoriale de «L'Unità Europea» e che temeva venisse compromessa e pregiudicata da una politica miope, condotta dai partiti solo sul piano nazionale senza la prospettiva internazionalista-federalista. «Il federalismo europeo – scriveva Lo Bue – continua la «resistenza» europea. Il federalismo è la resistenza. Nel senso dinamico e progressivo che il termine ha acquistato in lunghi anni tragici e gloriosi»³⁴.

Lo Bue, come si è accennato, non fu mai un politico in senso stretto, fu piuttosto un educatore e un ispiratore di ideali. I toni del suo esercizio politico non erano quelli della propaganda, ma quelli dell'«educazione civile» che il professore impartiva ai suoi allievi; in ciò si trova il suo grande merito. Si può asserire che se Rollier costituì il ponte tra il mondo giellista e federalista milanese da una parte e la comunità evangelica azionista delle Valli dall'altra, Lo Bue, insieme a Lombardini, rappresentò il tramite attraverso cui le idee repubblicane, democratiche e federaliste penetrarono più direttamente nelle giovani menti degli studenti di Torre Pellice. Infatti, il carisma che questo «profeta disarmato», come lo chiamava Gustavo Malan, esercitò sui ragazzi, risultò determinante a che questi non solo si trovassero preparati di fronte ai dilemmi morali e spirituali della guerra, ma arrivassero alla comprensione dei fatti e degli eventi che si stavano compiendo³⁵. Molti suoi studenti trovarono in lui un animatore di

³² Lettera non datata di Pantagruel (A. Spinelli) al Pessimista attivo (M. A. Rollier); il documento si trova presso ISTORETO, Fondo Partito d'Azione, Archivio Clandestino, busta 2, fasc. 8.

³³ Cfr. F. LO BUE, *Federalismo e Resistenza*, in «L'Unità Europea», 28 marzo 1947.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ «Lo Bue – scrive Malan – è stato molto di più che un normale professore, è stato l'amico che ha saputo indirizzare le aspirazioni dei giovani verso obiettivi civili; e dalla civiltà alla politica il passo è breve» (MALAN, *Come nacque e si organizzò la Resistenza*, cit.).

virtù civili e religiose, uno straordinario interprete della realtà, arguto e ironico, ma soprattutto dotato insieme di grande umanità e di forte razionalità. In lui convivevano idealità e realismo, spiritualità e pragmatismo. Con questi presupposti, egli riuscì a trasmettere ai propri allievi le speranze di pace che il federalismo permetteva di prospettare per il futuro dell'Europa e del mondo³⁶. Per Lo Bue, il federalismo non era solo la più valida alternativa ideologica con cui interpretare le ragioni profonde della Resistenza, ma un vero e proprio *discrimen* politico. Egli riuscì a leggere in un processo storico-evolutivo di ampio respiro, le vicende nazionali e internazionali contemporanee, compiendo quel salto di qualità, ben descritto da Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*, che separa le forze reazionarie, quelle che mirano alla conquista del potere politico nazionale, dalle forze progressiste che collocano nella formazione dello Stato federale il vero strumento di progresso politico e sociale³⁷.

Durante la clandestinità Lo Bue venne in contatto con il primo nucleo federalista torinese, organizzato intorno al Comitato Direttivo clandestino sorto nell'ottobre del 1943 e allora composto da Colombino, Gorini, Penati e Rieser Pizzardo³⁸. Dopo la fuga da Torre Pellice, riparato a Torino³⁹, Lo Bue aveva assunto nel gennaio '44⁴⁰ l'incarico di capo servizio religioso, svolgendo una importante attività di collegamento e di propaganda sia per il P.d'a. che per il Mfe⁴¹; nel lungo periodo di occupazione, si interessò anche di portare assistenza alle famiglie in difficoltà, ammassate nelle «Casermette» di borgo San Paolo,

³⁶ Tra gli amici, collaboratori e allievi valdesi e federalisti vicini a Lo Bue ricordiamo: Eric e Mario Rollier, Giorgio Peyronel, Osvaldo Coïsson, Willy Jervis, Anna Marullo, Gustavo Malan, Alberto Cabella, Augusto Comba, e Alberto Roland.

³⁷ Cfr. A. SPINELLI, E. ROSSI, *Il Manifesto di Ventotene*, Torino, 2001, pp. 22-23.

³⁸ Cfr. M.F.E. in Italia. *Le date salienti*, «L'Unità Europea», 20 aprile 1946; cfr. Cfr. SERENA BALLARIN, *La sezione di Torino del Movimento federalista europeo dal 1945 al 1957*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Scienze Politiche, a. a. 2001-2002, relatore S. Pistone, pp. 66-74.

³⁹ Dapprima si fermò probabilmente a Cavoretto, dove trovò rifugio nell'abitazione del pastore Carlo Davite, successivamente passò a Torino presso la famiglia Centola, prima in via Marco Polo, poi in via Napione (cfr. intervista a Nella Centola Righetti del 29 novembre 2003 e a Franco Davite del 4 marzo 2004, in ADSG).

⁴⁰ Per la periodizzazione della sua attività azionista si rimanda alla banca dati sul partigianato dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino alla voce Francesco Lo Bue (<http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>).

⁴¹ La signora Centola ricorda che presso l'appartamento di via Marco Polo, Lo Bue incontrava a volte persone legate alla Resistenza con le quali scambiava informazioni e notizie (cfr. testimonianza di Nella Centola Righetti, cit.); la stessa Marina Jarre rammenta che «Lo Bue e Clara Coïsson ebbero contatti durante tutto il periodo della Resistenza nel '44/45» e che questa «gli passava quelle informazioni che riteneva utili» (cfr. testimonianza di Marina Gersoni Jarre, 10 ottobre 2003 in ADSG).

cercando di reperire alimenti, vestiario e ogni sorta di bene di prima necessità⁴². Ma il periodo '43-'45, oltre a essere stata la fase dell'azione fu per Lo Bue anche il tempo della riflessione politica, durante il quale approfondì la propria cultura federalista, convincendosi sempre più della necessità di un ordine politico-istituzionale che trascendesse le formazioni storiche degli Stati nazionali e contemplatesse, nella sua superiore unità, quelle norme giuridiche atte a garantire le libertà dei singoli cittadini, come delle comunità spontanee aventi carattere locale e regionale. Inoltre, alla riflessione politica si appoggiava la speranza cristiana di trovare la via della pace non solo tra i popoli, ma anche tra le confessioni e le religioni. Per questo l'idea di una Federazione europea trovava in Lo Bue un forte sostenitore, ancor più motivato dalla propria visione ecumenica.

Il ripiegamento delle forze progressiste su vecchie posizioni, il fallimento dell'azionismo, scivolato sulle proprie ambizioni e l'idea della rivoluzione federalista inghiottita dallo scontro ideologico che andava profilandosi nel quadro della politica internazionale tra USA e URSS⁴³, misero comprensibilmente in crisi il rapporto di Lo Bue con il P.d'a., provocandone progressivamente il suo allontanamento. Questi, impegnato come pastore e insegnante nella comunità valdese, sentiva infatti da un punto di vista organizzativo più consona alla propria posizione una collocazione politica indipendente nel Movimento federalista europeo, ideologicamente meno costringente e connotata⁴⁴. Dopo la Liberazione Lo Bue entrò a far parte del Comitato Direttivo Provvisorio del Mfe piemontese, svolgendo, attraverso l'attività pubblicistica, opera di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi del federalismo e sui vantaggi di una ipotetica federazione europea. Nel '45 Lo Bue prese parte al I Congresso nazionale del Mfe⁴⁵, durante il quale venne decisa la fusione tra il Movimento federalista e l'Associazione federalisti europei (Afe)⁴⁶ e, contemporaneamente,

⁴² Cfr. M. JARRE, *I padri lontani*, Torino, 1995; cfr. testimonianza di Marina Gersoni Jarre, cit.

⁴³ Questo scontro frontale avrebbe alla lunga oscurato l'idea di un'Europa unita, attirando sui due colossi l'attenzione e le risorse politiche tanto dei partiti di massa come dell'opinione pubblica nazionale, che andavano dividendosi tra filocomunisti e anticomunisti a danno dei federalisti che sostenevano l'Europa come alternativa.

⁴⁴ Al di là della parentesi azionista, la posizione di Lo Bue rimase quella dell'indipendente, come ricorda Cabella (cfr. intervista ad Alberto Cabella del 5 febbraio 2003 in AD SG); di questa sua collocazione si trova conferma anche in *Attività della sezione torinese - Il Convegno Sezione del Settembre - Il lavoro fatto*, in «L'Unità Europea», 10 ottobre 1945.

⁴⁵ Il Congresso si svolse a Milano il 9-10 settembre 1945. Cfr. P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo*, Bologna, 1996, p. 253 e sg.

⁴⁶ Nata a Firenze nel gennaio del 1945, era l'espressione di un federalismo elaborato dai suoi fondatori sulla base del pensiero mazziniano e risorgimentale. La confluenza dell'Afe nel

venne avviato uno studio per la stesura di uno schema di statuto unico. A tale scopo si istituì una commissione mista che, sulla base delle proposte avanzate dai due organismi, avrebbe dovuto formulare il nuovo statuto. In quell'occasione Lo Bue fu nominato, insieme a Spinelli e Garosci in qualità di rappresentanti del Mfe, membro della commissione statutaria⁴⁷. Successivamente, nell'ottobre del '45 dopo il temporaneo allontanamento di Spinelli dal Mfe che seguì al Congresso, la guida del giornale «L'Unità Europea», organo ufficiale del Movimento, passò dalla sezione milanese (Rollier e Spinelli) a quella piemontese: Augusto Monti ne divenne il direttore, affiancato da Lo Bue con l'incarico di redattore responsabile. Nel novembre del '46 poi, con le dimissioni dell'illustre professore del D'Azeglio, la direzione passò a Lo Bue che si avvalse della collaborazione di alcuni suoi ex allievi, tra cui Alberto Cabella e Gustavo Malan. Durante la fuoriuscita di Spinelli la sezione piemontese divenne l'avanguardia del Mfe, riuscendo a esprimere sulle pagine del giornale un punto di vista originale, sostenuto dai molti federalisti appartenenti al mondo evangelico perché vicino alla loro sensibilità. I tratti principali, infatti, di questo orientamento si possono riassumere in primo luogo nell'idea di Europa «terza forza», cioè nella prospettiva di creare con gli Stati Uniti d'Europa una valida alternativa agli eccessi del capitalismo americano e del comunismo sovietico; in secondo luogo nell'estensione del progetto federalista al mondo intero, da cui il «mondialismo», recepito spontaneamente dalla naturale inclinazione ecumenica della componente valdese del Mfe⁴⁸. I barthiani, infatti, come Rollier e Lo Bue che avevano aderito al Mfe, convinti che la federazione europea avrebbe rappresentato il primo passo verso la federazione mondiale, erano stati sedotti dalle idee federaliste anche e soprattutto per la loro fede ecumenica; una pacifica federazione mondiale avrebbe creato i presupposti per un riavvicinamento tra le varie confessioni, così come il dialogo ecumenico avrebbe permesso ai popoli di superare le barriere nazionali per incontrarsi su un comune terreno di confronto.

Mfe durante il Congresso di Milano fu importante soprattutto perché portò nel Movimento federalista personalità di grande rilievo come Piero Calamandrei, Giacomo Devoto ed Enzo Enriques Agnoletti, e perché allargò la base del Mfe in Toscana ed Emilia Romagna.

⁴⁷ Cfr. *Unità europea e federalismo*, cit., p. 259; F. LO BUE, *Impressioni di un delegato, in Il Convegno Nazionale del Movimento Federalista Europeo a Milano*, in «L'Unità Europea», 10 ottobre 1945.

⁴⁸ Pistone osserva che non è «casuale che il naturale cosmopolitismo dell'ambiente valdese (alimentato anche dalla partecipazione al movimento ecumenico e al Consiglio ecumenico delle chiese) abbia predisposto i federalisti provenienti da questo ambiente a una particolare consonanza con l'aspetto mondialista del patrimonio ideale del Mfe» (S. PISTONE, *Il contributo del Movimento Federalista Europeo del Piemonte alla lotta per l'unità europea negli anni (1945-1957)*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte*, cit., p. 46.

Lo Bue si chiedeva se fosse possibile «il superamento dei nazionalismi senza la coscienza cristiana dell'unità spirituale dell'umanità», rispondendosi che proprio la tensione ecumenica avrebbe potuto permettere la costituzione dell'«anima religiosa» del federalismo⁴⁹.

Lo Bue dedicò al tema ecumenismo e federalismo⁵⁰ una relazione dal titolo *Le condizioni religiose del federalismo*, le cui tesi espose nel corso delle giornate teologiche del 1945. Questo documento di cui non si ha traccia, ma il cui contenuto è possibile in parte intuire da una serie di informazioni tratte dal verbale dattiloscritto del dibattito seguito alle relazioni, può idealmente rappresentare la sintesi conclusiva del lungo percorso evolutivo del suo pensiero politico. Quest'ultimo, infatti, risentì dell'influenza della sua formazione religiosa, in particolare delle radici protestanti, del cosmopolitismo insito nella culturale evangelica, del fascino comunitario del cristianesimo primitivo e dell'idealità del movimento ecumenico; tutti aspetti che orientarono il federalismo di Lo Bue su posizioni universalistiche, senza con ciò impedirgli di conservare un lucido realismo e il suo tradizionale pragmatismo.

Nel corso degli anni gli impegni lavorativi avevano progressivamente assorbito tutto il suo tempo, tanto da spingerlo, alla fine del '50, a dare le dimissioni dalla direzione de «L'Unità Europea»; nell'ultimo periodo il giornale aveva sofferto di scarsità di fondi, vedendosi addirittura costretto a non uscire più regolarmente. Inoltre, erano maturate per Lo Bue nuove possibilità nel campo della ricerca ermeneutica. Nel 1953 infatti vinse una borsa di studio al Mansfield

⁴⁹ Dal programma provvisorio delle «giornate teologiche» del Ciabàs, in ASSV, CMAR, fasc. 5, cart. «Giornate teologiche del Ciabàs».

⁵⁰ Le «giornate teologiche» che si svolsero dall'1 al 3 settembre '45, furono dedicate al tema «Ecumenismo cristiano e Federalismo europeo». Gli atti di questo convegno, mai pubblicati, sono in parte conservati in: ASSV, CMAR, fasc. 5. Questo fondo contiene i seguenti documenti: il testo di due programmi dattiloscritti, uno provvisorio e uno definitivo, delle «giornate teologiche» del '45, il messaggio inaugurale del moderatore V. Sommani, il saluto ai convenuti di M. A. Rollier, il testo dattiloscritto della relazione di G. Peyronel dal titolo *Valdismo e autonomie alla luce dei rapporti fra ecumenismo e federalismo*, il verbale dattiloscritto delle discussioni pomeridiane della prima e della seconda giornata, la lettera autografa di Sommani scritta a Rollier il 28 agosto 1945 con «il saluto ai convenuti», infine la lettera di L. Bertolè a Rollier del 21 settembre 1945, in cui si fa cenno a una futura pubblicazione delle relazioni delle giornate. In base al programma definitivo si danno qui di seguito i relatori e i titoli delle rispettive relazioni: culto presieduto dal pastore Giovanni Miegge, saluto ai convenuti di M. A. Rollier, T. Rieser (*Presentazione del federalismo, soprattutto nei suoi aspetti spirituali ed etici*), F. Lo Bue (*Le condizioni religiose del federalismo*), culto introduttivo alla seconda giornata presieduto dal Pastore E. Aime, V. Subilia (*Unità e varietà nella fede e nella Chiesa*), G. Spini (*Aspetti e postulati politici dell'ecumenismo*). In proposito si vedano: ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, un valdese federalista*, cit., pp. 119-121; *Una visione della vita e della teologia*, cit.

College di Oxford, dove si trasferì per un anno, interrompendo la sua attività politica nel Mfe. Al rientro in Italia, nel giugno '54, riprese a insegnare, ma la malattia che lo avrebbe di lì a poco stroncato, fece la sua comparsa, impedendogli di riprendere parte alle iniziative del Movimento che, nell'agosto dello stesso anno, aveva subito uno scacco durissimo con il fallimento della Comunità europea di difesa, respinta dall'Assemblea nazionale francese. Un anno dopo Lo Bue si spegneva a 41 anni, stroncato dal linfoma di Hodgkin.

Tornando alla genesi del suo pensiero politico, si può affermare in conclusione che l'esperienza di Lo Bue in questo campo fu dettata ancor prima che da presupposti ideologici dalla grande passione per la cultura che lo rese uomo aperto e di vasti orizzonti, dalla imprescindibile componente cristiano-evangelica e da profonde convinzioni etiche e civili. Furono queste a delinearne il profilo politico e a guidarne coerentemente l'azione.

FILIPPO MARIA GIORDANO

Bibliografia degli scritti di Francesco Lo Bue

- Poesie varie*, in «L'amico dei fanciulli», 1928-1932
Attesa, in «Il Testimonio», a. XLVII – n. 2, febbraio 1930, p. 60
Rabbunì, in «Il Testimonio», a. XLVIII – n. 3, marzo 1931, p. 49
Poesie, Roma, in «La Speranza», 1933, pp. 16
Corso di Storia del Cristianesimo, in «La Luce», 18 marzo 1936
«Saggio su Tozzi» di E. De Michelis, in «La Luce», 12 agosto 1936
Attività culturale all'A.C.D.G. di Roma..., Notizie Varie, in «Il Testimonio», a. LIV – n. 1, Gennaio 1937, p. 19
A proposito del protestantesimo in Italia; dal 1878 alla guerra europea: note e commenti, in «Gioventù Cristiana», n. 1, 1937, pp. 21-23
Noi e gli altri, note e commenti, in «Gioventù Cristiana», n. 1, 1937, pp. 23-24
Replica a Iginio Giordani, in «Gioventù Cristiana», n. 2, 1937, pp. 64-65
Recensione a I lavori dell'assemblea costituente della Chiesa Riformata di Francia, in «Gioventù Cristiana», n. 2, 1938
Recensione a Jacopo Lombardini, Sui monti, in «Gioventù Cristiana», n. 2, 1938, p. 103
Giorgio Spini, letteratura, in «Gioventù Cristiana», n. 4, 1938, pp. 141-142
Come va spiegato nella chiesa l'Antico Testamento?, in «Gioventù Cristiana», n. 5, 1938, pp. 149-153
Ticonio Afro e il suo Commento all'Apocalisse, tesi di laurea, Facoltà di teologia, Roma a.a. 1938-39
La situazione giovanile, in «Gioventù Cristiana», n. 1, 1939, p. 30

- Religio è divenuta casa editrice*, in «Gioventù Cristiana», n. 1, 1939, pp. 51-52
- Ancora sull'esegesi dell'Antico Testamento*, in «Gioventù Cristiana», n. 5, 1939, pp. 180-181
- Traduzione e note a *Il Catechismo di Hidelberg (1563)*, introduzione di Karl Barth, pp. XXXIV, 103, Torre Pellice, ed. di Gioventù Cristiana, 1939
- Traduzione di F.H.H., *Gli studenti cristiani e le guerre d'Europa*, (estratto dal «Bollettino mensile d'informazioni della Federazione Mondiale Studenti Cristiani», marzo 1940), in «Gioventù Cristiana», n. 2-3, 1940, pp. 81-83
- Una nuova edizione di «Più presso a Te, Signor!...»*, in «La Luce», 2 aprile 1941
- Più presso a Te, Signor!...*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 14, 4 aprile 1941
- Recensione a G. SPINI, *Tra Rinascimento e Riforma: Antonio Brucioli*, in «L'Appello», 11 dicembre 1941
- Umanesimo cattolico*, resoconto di «Umanesimo e antiumanismo cristiano». 1ª giornata teologica: *Storia, psicologia e teologia dell'umanesimo cattolico*, supplemento a «L'Appello», settembre 1942
- Alla mamma di Sergio*, poesia, 16-19 luglio 1944; *Dalla canzone della quinta, di F. Lo Bue (Franchi), partigiano combattente*, in *Ricordi per non dimenticare un tempo lontano. Canzoni e poesie partigiane*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Torre Pellice, 8 settembre 1992
- Prefazione ad A. ROLAND, *Tra due età*, Torre Pellice, 1944
- Condizioni religiose del federalismo*, in «Il Pellice», 24 agosto 1945 (id., in «L'Eco delle Valli Valdesi», 24 agosto 1945)
- La chiesa e il mondo*, in «La Gardetta», 28 settembre 1945
- La Conferenza di Londra*, in *Panorama Internazionale*, in «L'Unità Europea», 10 ottobre 1945
- Impressioni di un delegato*, in *Il Convegno Nazionale del Movimento Federalista Europeo a Milano*, in «L'Unità Europea», 10 ottobre 1945
- Il Convegno nazionale del Movimento Federalista Europeo a Milano. Impressioni di un delegato*, in «L'Unità Europea», 10 ottobre 1945
- Paolo Roland*, in «Il Pioniere», n. 25, 20 ottobre 1945
- Marx e Mazzini*, in «L'Unità Europea», 5 dicembre 1945 (id., in «Il Pioniere», 13 dicembre 1945)
- Il Movimento Federalista Europeo*, in «Ali», novembre-dicembre 1945, pp. 10-13
- Prefazione a FEDIN, KONSTANTIN ALEKSANDROVIC, *Le Città e gli anni*, (trad. di Clara Coïsson), Torino, 1946
- I Profeti del Federalismo*, in «L'Unità Europea», 5 gennaio 1946
- Postilla ad A. SPINELLI, *Il Movimento Federalista Europeo e la realtà politica dell'ora*, in «L'Unità Europea», 20 gennaio 1946
- Ernesto Buonaiuti*, in «Protestantesimo», n. 3, 1946
- 2 giugno: elezioni politiche e referendum. Federalismo salvezza d'Europa*, in «Il Pioniere», 26 aprile 1946
- Ernesto Buonaiuti*, in «Il Pioniere», 26 aprile 1946
- Due parole con Lasky*, in «L'Unità Europea», 5 maggio 1946

- Ancora a proposito del Casinò*, in «L'Eco delle Valle Valdesi», 24 maggio 1946
- Blocco Occidentale cattolico o comunista?*, in «L'Unità Europea», 5 giugno 1946
- Nota del redattore a N. GIAMPICCOLI, *Federalismo di colore*, in «L'Unità Europea», 5 giugno 1946
- La Conferenza di Parigi e l'opinione pubblica italiana*, in «L'Unità Europea», 20 giugno 1946
- Le beatitudini*, in «Protestantesimo», n. 4, 1946, pp. 117-122
- ...e nostro modo di sentire*, in «L'Unità Europea», 25 luglio 1946
- Un federalista inglese davanti alle decisioni di Parigi sull'Italia*, in «L'Unità Europea», 25 luglio 1946
- Il Cristo deriso*, in «La Luce», n. 18, 30 settembre 1946
- Che ne pensano i federalisti inglesi*, in «L'Unità Europea», 25 ottobre 1946
- Gesù nella Periferia*, in «La Luce», n. 21, 15 novembre 1946
- Postille a nostro Congresso di Venezia*, in «L'Unità Europea», 20 novembre 1946
- La patria. Cristianesimo e valori dell'Occidente. Tra Liberalismo, Cristianesimo e Marxismo. La proprietà, la famiglia, la patria, la libertà*. Resoconto delle giornate teologiche del Ciabàs, 9-10 settembre 1946, in «Protestantesimo», n. 5-6, 1946, pp. 168-171
- Gesù nella periferia*, Torre Pellice, 1946
- Da Hertenstein a Lussemburgo*, in «L'Unità Europea», 5 dicembre 1946
- Churchill persiste*, in «L'Unità Europea», 31 gennaio 1947
- Riviste federaliste a battesimo*, in «L'Unità Europea», 31 gennaio 1947
- Risposta a U. CAMPAGNOLO, *Codicillo alle «Postille al nostro Congresso di Venezia»*, in «L'Unità Europea», 31 gennaio 1947
- Responsabilità del nostro linguaggio*, in «Presenza del Cristianesimo». Quaderni del Movimento Cristiano Studenti, n. 2, 1947
- La Germania è in Europa*, in «L'Unità Europea», 28 febbraio 1947
- Postilla ad A. CHITI-BATELLI, *Federazione Europea e Federazione Mondiale. Riformismo e rivoluzionarismo federalistici*, in «L'Unità Europea», 28 febbraio 1947
- Federalismo e Resistenza*, in «L'Unità Europea», 28 marzo 1947
- Ingresso trionfale*, in «La Luce», n. 6, 30 marzo 1947
- L'Incomprensibile*, in «La Luce», n. 7, 15 aprile 1947
- Stati Uniti d'Europa: contributo alla formazione di una coscienza internazionale di Agostino Trabalza*, in «L'Unità Europea», 20 aprile 1947
- Per la Federazione Europea come per la Repubblica*, in «L'Unità Europea», 5 giugno 1947
- Il «Piano» Marshall e noi*, in «L'Unità Europea», 25 giugno 1947
- Il problema della predicazione* (Giornate teologiche del Ciabàs), numero speciale di «Protestantesimo», n. 10-11, luglio-ottobre 1947, pp. 121-124
- La produzione teologica britannica del 1947*, in «Protestantesimo», n. 1, 1948, pp. 31-34
- Il Congresso Nazionale del Mfe a Milano*, in «L'Unità Europea», 10 febbraio 1948

- La situazione religiosa del protestantesimo italiano dal 1848 al 1948. Centenario del Protestantismo in Italia*, Giornate teologiche del Ciabàs, in «Protestantesimo», n. 3, 1948, p. 106 (compare solo il titolo, senza il testo)
- The Ecumenical Review*, in «Protestantesimo», n. 4, 1948, p. 195
- La Grande notizia*, in «Protestantesimo», n. 4, 1948, p. 178
- La Grande notizia (relazione di Marco)*, con introduzione di Giovanni Miegge, 1948 (trad. del Vangelo di Marco non pubblicata)
- Traduzione di W. FAULKNER, *Questi tredici*, Torino, 1948
- Recensione a F. CUSIN, *Antistoria d'Italia*, Torino, 1948, in «Protestantesimo», n. 2, 1949, pp. 90-91
- Oriente Comunista e Federazione Europea*, in «La Luce», 27 luglio 1951
- Ernst Lohmeyer (1890-1946)*, in «La Luce», 10 agosto 1951
- Recensione a H. J. SCHONFIELD, *Il Giudeo di Tarso*, in «Il Ponte», n. 8, agosto 1951, pp. 921-922
- Traduzione (con lo pseudonimo di Francesco Bertone) di L. BRADY, *La porta dell'Inferno*, Torino, 1951
- Problemi di critica neotestamentaria: il «testo occidentale» dei Vangeli e degli Atti*, in «Protestantesimo», n. 1, 1952, pp. 24-25
- Perché dunque protestano i protestanti?*, in «Il Ponte», n. 4, aprile 1952, pp. 503-504
- La Lettera agli Ebrei in alcuni scritti recenti*, in «La Luce», 18 aprile 1952
- Gli Atti degli Apostoli in alcuni studi recenti*, in «Protestantesimo», n. 3-4, 1952, pp. 131-137
- I manoscritti del Mar Morto*, in «Il Ponte», n. 9, settembre 1952, pp. 1243-1247
- Il martirio dei SS. Pietro e Paolo*, in «La Luce», 14 novembre 1952
- Jacopo Lombardini, maestro*, in «Il Pellice», 12 dicembre 1952
- L'abergo di Betlemme*, in «La Luce» 23 dicembre 1952
- Recensione a B. M. METZGER, *Index of articles on the New Testament and the early Church*, Festschriften Journal of Biblical Literature, V, 1951; in «Protestantesimo», n. 1, 1953, pp. 62-63
- Le lettere agli Efesini e ai Galati nel quadro dell'Epistolario paolino*, in «Protestantesimo», n. 2, 1953, pp. 94-101
- Traduzione di MURRY, J. MIDDLETON, *Shakespeare*, Torino, 1953
- The Historical Background of the Epistle to the Hebrews*, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1953
- Optimistic report*, in «Il Ponte», n. 5, maggio 1954, p. 842
- Note a *Evangelo Secondo San Marco*, Torre Pellice, 1954
- Che cosa è il Nuovo Testamento. Breve introduzione alla letteratura del cristianesimo nascente*, Torre Pellice, 1954
- Recensione a A. H. MC NEILE – C. S. C. WILLIAMS, *An introduction to the Study of the New Testament*, Oxford 1953, in «Protestantesimo», n.3, 1955, pp. 143
- Old Latin Readings of the Apocalypse in the Wordsworth-White edition of the the Vulgatae*, in «Vigiliae Christianae», IX (1955), pp. 21-24

- The Historical Background of the Epistle to the Hebrews*, estratto da «Journal of Biblical Literature», LXXV, 1956
- Voci (71) su storia, letteratura, usi e costumi, termini e argomenti religiosi relativi alle Sacre Scritture per *Dizionario Biblico*, a cura di G. Miegge, Torre Pellice, Claudiana, 1957; repr. a cura di B. Corsani, J. A. Soggin, G. Tourn, *Dizionario Biblico*, Milano, Feltrinelli, 1968; repr. Torino, Claudiana, 1984, 1992
- Traduzione di R. H. BAINTON, *La riforma protestante*, prefazione di D. Cantimori, Torino, Einaudi, 1967
- Cura e traduzione di *Catechismo di Heidelberg*, Torino, Claudiana, 1960
- The Turin Fragments of Tyconius' Commentary on Revelation*, (prepared for the press by G. G. Willis), Cambridge, 1963